

II. TESTI

LAPIS. NOTE E TESTI
a cura di Donato Verardi

C. G. JUNG, *Il libro rosso*

trad. it. Giovanni Sorge

Bollati Boringhieri, Torino, 2010, 371 pp.

Il *Libro Rosso* di C. G. Jung è un libro unico.

La sua unicità si declina su più livelli: nel fatto di essere un libro in parte scritto e in parte disegnato, nell'essere diario che non rispecchia i canoni classici del resoconto diaristico, nell'essere un testo che per stessa volontà dell'autore è rimasto sconosciuto al grande pubblico per molti decenni e perciò ammantato di un'aria misteriosa.

Nel 1961 in *Ricordi sogni e riflessioni* Jung comunica a Aniela Jaffé di essere sempre stato abitato da due personalità, una scientifica e una letteraria (Cfr. Jung, C. G., 1961, *Ricordi, Sogni e Riflessioni*, Bur, Milano, 2012, p. 66). Ma ciò non può corrispondere totalmente alla realtà: come tutti noi lo psichiatra svizzero era abitato da molteplici personalità parziali, e il *Libro Rosso* è il libro delle vicende e la descrizione di questi démoni presenti nella sua psiche.

Il *Libro Rosso* è anche la storia personalissima dell'Ombra di Jung, quell'aggregato di elementi della psicologia individuale nascosti alla

nostra parte cosciente, ma che non possono essere eliminati dall'economia psichica del *mundus imaginalis* pena il cedimento della struttura mentale stessa.

Ecco spiegato il motivo di decenni di occultamento di questo libro: a nessuno piace mostrare in pubblico i propri démoni, e neanche Jung era favorevole a portare alla conoscenza del pubblico i proprii.

Scritto tra il 1913 e il 1916 poi rimaneggiato, arricchito di miniature disegnate con perizia dallo stesso autore, ricopiato nelle decadi successive, il *Libro Rosso* è il testimone di un periodo di crisi del fondatore della psicologia analitica.

È del 1913 la pubblicazione di *Simboli della trasformazione*, testo che segnerà la definitiva rottura di Jung col “maestro” Freud. In questo testo Jung elabora una nuova definizione di pulsione ma l'allontanamento più forte dalla psicoanalisi avviene per la maturazione di idee differenti relativamente alla struttura psichica che per Jung è composta anche da elementi trascendenti l'esperienza umana e appartenenti alla sfera trans-personale. Per queste idee Freud in *Introduzione alla psicoanalisi* si riferirà al suo ex allievo usando il termine “profeta”.

Freud usa il termine profeta per offendere Jung, per collocarlo fuori dalla scienza, ma il termine non è del tutto sbagliato.

Il *Libro Rosso*, infatti, è anche un libro di profezie. Il testo inizia con la descrizione di una visione dell'autore che può essere interpretata come una pre-visione di ciò che accadrà all'Europa a causa della Prima guerra mondiale: “Nell'ottobre 1913, mentre ero in viaggio da solo, durante il giorno, fui improvvisamente sopraffatto da una visione: vidi una spaventosa alluvione che inondava tutti i bassopiani settentrionali situati tra il Mare del Nord e le Alpi” (Jung, C. G., *Il Libro Rosso*, Edizione studio, Bollati Boringhieri, Torino, 2012, pp. 11-12).

La capacità di vedere nel futuro è propria della psiche umana, soprattutto quando si lavora con gli archetipi, e Jung nel libro lavora con le immagini archetipiche della propria psiche, in una sorta di autoanalisi che gli consente la discesa al proprio inconscio. Dice Jung “Non v'è motivo per stupirsi se nel corso di un trattamento psichico possano presentarsi esperienze numinose, e che anzi ci si possa attendere con una certa probabilità la loro comparsa, perché esse assai spesso si producono al di fuori di ogni trattamento, in stati psichici eccezionali” (Jung, C. G., “*Mysterium Conjunctionis*” in *Opere*, vol. 16, Bollati Boringhieri, Torino, p. 546).

Non ci si potrebbe attendere altro da un diventare un uomo sviluppato, un uomo divino, che partecipa della materia stessa dell'universo e che, costituito da corpo e anima, ha sempre la possibilità di accedere ad una dimensione trans-personale. Nelle parole di Jung "L'uomo stesso è in parte empirico, in parte trascendentale" (*Ibidem* p. 536).

Oltre che un libro profetico il *Libro Rosso* è anche un manuale del metodo di accesso alla profondità della psiche e alle sue dinamiche più inconscie tramite l'immaginazione attiva.

Come scriverà Marie-Louise von Franz, brillante allieva di Jung, l'immaginazione attiva consiste nel far entrare nella mente, svuotata dal "rumore" della quotidianità, un'immagine che poi deve essere amplificata tramite la scrittura, la pittura, la danza (Cfr. von Franz, M.L., "L'immaginazione attiva" in *Rivista di Psicologia Analitica*, 17/1978, pp. 75/87).

Era quello che Jung faceva in quegli anni, di notte, scrivendo e minnando il *Libro Rosso* nello studio della sua casa di Zurigo. Come un moderno alchimista agiva sulla materia oscura della psiche per ridiscuterla e darle forma e significato, con la sofferenza propria della prima fase del processo alchimistico, la *nigredo*. Mentre di giorno continuava ad occuparsi dei pazienti e della stesura dei testi ufficiali con l'oscurità della notte dava forma alla propria Pietra filosofale.

Il *Libro Rosso* è soprattutto la riscoperta delle immagini su cui si struttura la psicologia umana, è la storia del ritrovamento dell'immaginale fatta da Jung.

In seguito all'estensione del dominio culturale della Chiesa cattolica l'immagine era diventata qualcosa di negativo, le immagini personali dovevano essere scacciate in favore delle immagini del regime religioso, le uniche con cui ci si poteva relazionare perché autorizzate dalla dottrina. Come dice Hillman "L'immagine in sé è stata sottilmente depotenziata. Le immagini sono sì consentite ma solo se immagini della dottrina teologica e ufficialmente approvate. Le immagini spontanee sono illegittime, demoniche, diaboliche, pagane, non cristiane" (Hillman, J., 1973, "Picchi e valli: la distinzione tra anima e spirito come fondamento delle differenze tra psicoterapie e disciplina spirituale", in *Saggi sul Puer*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1988, p.86).

Jung riscopre queste immagini. Si accorge che le immagini della sua psiche si amalgamano in complessi, in personalità parziali.

Queste personalità vengono descritte nel *Libro Rosso* come Io, Fi-

lemone, Salomè, ma è sempre di Jung che si tratta o, meglio, dei vari démoni che costituiscono la sua psicologia.

Ognuno di questi personaggi è animato da una individualità che va amalgamata alle altre, pena la frammentazione psichica e la patologia. Pena la possessione da parte di queste entità che animano le nostre funzioni mentali. Sono come divinità che vanno rispettate porgendo loro attenzione, dialogando con esse.

Descrivendo l'uso dell'immaginazione attiva e riscoprendo le immagini psichiche il *Libro Rosso* diventa il manifesto della nascita di un metodo, la psicoterapia analitica, e di una strutturazione di concetti come Ombra, Archetipo, Anima che verranno sviluppati successivamente nei testi "ufficiali" del corpus junghiano.

L'unicità del libro sta, quindi, non solo nel fatto che l'autore metta a nudo i propri demoni interiori ma anche nel fatto di essere un testo-spartiacque, la base di una nuova metodologia di approccio alla psiche, che fonda le proprie radici su un rinnovato culto dell'immaginabile, rinnegato da secoli. È la riscoperta della possibilità di un rapporto differente con il mondo psichico e la codificazione della metodologia per gestire tale rapporto che troverà la sua *raison d'être* nella cultura psicologica junghiana e, successivamente, nella psicologia archetipica.

Il *libro Rosso* è un moderno libro dei morti, che ha riportato in vita l'importanza delle immagini psichiche personali sepolte da secoli di dogmi e divieti religiosi. È per il tramite di queste immagini che si ritrova la propria Anima. Come afferma Jung "I morti hanno un diritto su di noi, ci assediano senza che noi possiamo sfuggire loro" (Jung, C. G., *Il Libro Rosso*, Op. Cit., p. 454).

Jung ci ha mostrato come lui sia riuscito a dialogare con queste immagini morte che reclamano la nostra attenzione per essere riportate in vita, indicandoci un sentiero da percorrere. Questa è la sua eredità più grande. Sta a noi capire cosa fare con i nostri morti, nella consapevolezza che se ignoriamo il loro lamento andiamo incontro alla patologia dell'anima.

Salvo Pagliarello
s.pagliarello@gmail.com